Mary Ann



di **Arnaldo Ederle**

Mary Ann

Mary Ann. Che splendido nome!
Quando ti ho vista, prima volta,
non ho saputo che pensare. Il tuo
caschetto! Nero me lo ricordo,
cornice assai ben indovinata
che voleva accarezzarti le guance.
Ricurvi i capelli, attorno.
Che strage di cuori lì intorno,
che grazia rimessa alla tua
tenue volontà di non comparire!
Oh, come l’ho annotata
nel mio screen oculare, come
l’ho sentita offuscata dentro

il tuo comportamento blu.

Ti dedico questo vento verbale
come a una principessa ben nata.

Mary Ann 2

Questa, cara Principessa mia,
Le scrivo nella speranza che
Lei la legga con un po'
di nostalgia.

Sono qui al mio tavolo perché
non ho nessuna voglia di distrarmi
con giochi o lazzi spregiudicati,
giudichi Lei il perché.

Se avessi lo sfizio di bearmi
con cento altre congiunture
o mille scacciapensieri, come farei
a scriverLe dei miei fantasmi?

Aspetti, e non le dico le fatture
che mi propinano le mie streghe
mentre La penso o Le sto sopra
con le mie dolci trafitture.

Giudichi se con tali beghe
non è meglio che presto salga alla
sua casa, e mi faccia curare da Lei
accomodandomi le piaghe bieche.

Mary Ann 3

Voglio farti un piccolo
patrimonio di parole, Mary Ann.
Potrai portartelo appresso
imbevuto nei begli occhi neri,
intrufolato nelle vene delle
mani, affogato
nei zuccherosi laghi della lingua,

oppure mollemente attorto
nelle tue labbra coralline.
La gente vedrà solo il brillore
degli occhi e l’azzurro delle
vene morbide, ma non ci sarà
mariuolo, per quanto scaltro,
che te lo saprà rubare.

Mary Ann 4

Tu spendi il cuore in parole
come marmo levigate,
in punta di dita disegnate
in classiche figure.

Sei maestra di sguardi neri
miranti al cuore di chi osservi
senza pensare di potervi
piantare i tuoi dardi.

Sei generosa, e quando vuoi
doni rose odorose senza spine
velluti opachi e blu che sono tuoi,

non sei donna di sorrisi e moine.
Le tue labbra corallo, se lo vuoi,
sono soltanto splendide regine.

Sono il tuo scriba,
il tuo servo gentile.

Mary Ann 5

Sono cosiffatto che sperando
la tua voce di ritorno
quando aspetto le tue parole
che sono anche il tuo sguardo,
le tue mani,
l’aspiro come l’aria che manca
a chi sta sotto il pelo dell’acqua.
Ora non so se sia l’assenza,

o il ricordo di te che stai
sui miei pensieri
come il passero sulla cresta
della betulla.
So che ti attendo
qui nella mia casa dove da tempo
rimane aperta una finestra perché
il passero entri finalmente,
magari per dodici minuti.

Mary Ann 6

Io penso a una morte
una morte carissima
che mi rimane avanti agli occhi,
come quando, meravigliati,
se la trovavano davanti e mi
sembrava che lei, la sua visione
dovesse essere eterna, benché
la scomparsa, ultima e insanabile,
non mi fosse estranea:
sei volte almeno
in un giorno
la palpo questa
morte assassina.

Dolce Mary Ann, i poeti hanno
questi sconsolanti pensieri.
Anche se, di qua da questo
grave confine, compare una figura
uguale alla tua: un angelo
con caschetto nero e la bocca
simile ai coralli che sforano l'onda
dei mari, e ti raggiunge calda
nel cuore e nelle mani
come il vento eccitante
d'una notte di maggio.

Mary Ann 7

Lei mi seguiva piano senza
rumori di scarpe, senza parole,
con labbra semiaperte e le mani

intascate nella giacca viola,

e poi suonando la sua viola
sulla spalla dritta senza
sfiorare le corde con le mani
aspettando forse le mie parole.

Ma quando mi voltai con le parole
pronte a interrogare la sua viola
e le porsi le mie mani
perché mi desse le sue senza

titubanza, con le labbra senza
profferire né tenui né forti parole,
vidi che le sue azzurre mani
ancora carezzavano la viola.

Così le dissi in una lingua viola
“Tu mi frastorni e sei senza
baci sulle dita delle tue mani
ed io manco di dolci e ardenti parole.

Perciò dico, baciamoci senza parole,
stendiamoci su quel prato viola
serrandoci il caro corpo, senza
paura alcuna, nelle nostre mani”

Mary Ann 8

O piena di grazia, madonna
colma di gioielli invisibili!
Se dovessi accertare che la donna
di siffatte sembianze mi dà
orecchio, e mi plasma nella sua
dolcissima figura, porgendomi
a sé come il suo principe, io credo
morirei di stupore e di letizia.
Dolce ragazza, ti sentirai
più modesta, ma non intimidita
da tanta profonda adulazione.
Io so che tu sei questa e quella,
e non mi stancherò di fartelo
imparare.

Mary Ann 9

Uggiosa la giornata come tante,
stagione detestabile.

Qui il sole non entra. Non c'è.
Se un raggio dovesse comparire

saprei che sei tornata nella tua
piccola casa calda, a passeggiare

tra soggiorno e camera, lenta
e quieta, con i capelli neri

attorno al tuo viso di stella.

Mary Ann 10

O prati azzurri e lune viola
soli sparpagliati nel cielo
nella più maestosa e larga stola

in un eterno impalpabile velo
che ti avvolge e ti traspare
nel brillante gelo.

Così t'immagino e voglio immaginare
un lume più luminoso del grande
cero che irradia il tuo camminare

sulle vie della quercia ombreggiante,
il fluido percorso che si avvita
nei tuoi arti e nella tua variante

vita.

Mary Ann 11

Non so dirti quanto tu sia bella
né decifrare il tuo essere donna,
so che il tuo fine spirito
giusto s'accoppia coi tuoi arti
leggeri e gonfi di giovinezza

in un mattino di sole ardente.

Ed io vedo che nell’astro ardente
si rispecchia la tua persona bella,
che accarezza la tua giovinezza
invidiata da qualunque donna
che rinserra nei suoi arti
la cara bellezza del suo spirito,

e che vorrebbe annidare nello spirito
di raggiungerti il suo volere ardente,
come rimettere al gioco degli arti
il résumé di primavera bella
che richiama ogni perfetta donna
alle virtù di prima giovinezza.

Se io dovessi chiamare giovinezza
la matta baldanza del mio spirito,
imiterei lo sguardo di una donna
che mi farebbe in un istante ardente
quasi una rara cosa bella
dentro il capo e in tutti gli arti,

ma forse rovinerei i miei arti
sciupando la mia poca giovinezza
come una vecchia farfalla bella
che non ricorda più il suo spirito,
e nel suo balzo d’uno slancio ardente
non troverebbe la grazia di una donna.

Per questo dico che amare una donna
come te forse mi proverebbe gli arti,
ma una corsa verso te franca e ardente
mi ridarebbe l’obliata giovinezza,
ridonando un poco al mio spirito
l’amore e la sua fragranza bella.

Perciò alla bella, alla gran donna
vorrei il mio spirito e i miei arti
donare: a giovinezza e alla bellezza ardente.